

SORTIVA
d'Italia
2010



Ti ho tradito per allegria

*La fedeltà è un valore, d'accordo. Ma ci sono coppie solide che, per una ricerca di libertà personale, di **curiosità** e **giocosità**, non rinunciano ad altre **esperienze**. E le donne non si tirano indietro*

di ELETTA AIDANI

La solita storia. Infedeltà, adulterio, tradimento, chiamiamolo un po' come ci pare. La prima causa di divorzio, dati alla mano, in assoluto. Il flagello sterminatore della coppia. Il nemico numero uno della riuscita di una storia. Il bubbone che scoppia quando le cose non vanno, e allora per forza tradisci, perché non ce la fai più e cerchi la via di fuga, anche se momentanea. Chi ha provato - quasi tutti, sempre coi soliti numeri sott'occhio - sa. Si soffre. Da morire, se siamo state tradite. Ma anche per i sensi di colpa, se per caso ci siamo trovate dalla parte del traditore.

E se ci sbagliassimo? Se tutta questa storia andasse rivista utilizzando un'altra prospettiva? Eravamo abituati a pensare in un modo e invece, guarda un po', forse le cose non stanno proprio così. Non è detto che stiano solo così. In Francia una sociologa, Charlotte Le Van, osserva per un paio d'anni una cinquantina di "infedeli" dichiarati, in coppie eterosessuali, che hanno (o hanno avuto) relazioni extraconiugali. Il suo studio diventa un libro, *Les quatre visages de l'infidélité en France* (Payot). In Francia, d'accordo. Ma i dati raccolti, e soprattutto le considerazioni tratte, sono interessanti, e del tutto condivisibili non solo

per i nostri cugini d'Oltralpe. Primo: Le Van ci dice che la fedeltà è ancora, a tutt'oggi, un valore assoluto. Cioè, nonostante la liberazione sessuale, la diffusa sensazione che tutto sia ormai permesso e la convinzione che, anzi, trasgredire sia la norma, la fedeltà resta intoccabile. Un tabù non scalfibile. Su 12.364 persone ascoltate in Francia, solo lo 0,6 per cento delle donne e l'1,2 degli uomini che vivono in coppia dichiarano di aver avuto il loro ultimo rapporto sessuale con una persona diversa rispetto alla convivente. «Non c'è più nemmeno bisogno della religione o della morale per condannare l'adulterio», dice Le Van, «il divieto è stato completamente interiorizzato». È così, punto e basta. È così, ed è una sorta di paradosso. Una contraddizione in termini se consideriamo, per esempio, il diktat a essere se stessi, quasi un imperativo categorico per la nostra società, e l'opposta necessità di sottostare a divieti e limiti come quelli imposti dalla coppia. Il dato è del tutto confermato nel nostro Paese, dove in 8 su 10 condannano senza appello l'infedeltà, stando ai numeri di *La sessualità degli italiani*, sorta di rapporto Kinsey curato da Marzio Barbagli, Giampiero Dalla Zuanna e Franco Garelli (Il Mulino).

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ

Secondo punto interessante: siamo abituati a pensare che, se ci amiamo e siamo felici in coppia, se le cose funzionano, allora non tradiremo? Be', è falso. Infedeltà non fa rima per forza con insoddisfazione. C'è infatti - Le Van lo "scopre" chiacchierando a lungo con le sue coppie-cavia - un tradimento messo in atto semplicemente per "fare esperienza". Per scoprire cose nuove, per sperimentare, senza che questo metta affatto in discussione l'unione originaria. Succede, spiega la sociologa, soprattutto nelle coppie di lungo corso che stanno assieme dagli anni della gioventù e che sentono il bisogno di provare altro, fermo restando che non si lasceranno mai. L'infedeltà-esperienza non riguarda solo chi sta assieme dai tempi del liceo, naturalmente. È legata a una ricerca di libertà personale, di curiosità e di giocosità. È una boccata di aria fresca senza conseguenze, tranne il benefico refrigerio di un giretto per i fatti propri, senza rendere conto che a se stessi. Gli uomini, sembra, sono più capaci di praticarla - ah, la vecchia, intramontabile scappatella... - pressoché da sempre. Le donne sono un po' più ferme su una sorta di tradimento consequenziale, del tipo: ti tradisco perché tu mi hai tradita/delusa/offesa, ti tradisco per vendicarmi, per far saltare tutto e forse anche per andarmene. Le donne, insomma, sono in-

“La cosa che va spiegata oggi? L'amore. Perché io so. E ne ho le prove. E ne ho gli indizi. Il tradimento è cosa buona e giusta”

fedeli più perché con il loro tradimento vogliono dire qualcos'altro che per il gusto libertario e libertino di farlo. Che ci

stiamo perdendo qualcosa, e che anzi questo tipo di esperimento rappresenti un buon esercizio di libertà individuale, se non addirittura di sana emancipazione, lo suggerisce, con buona penna, ironia e altrettanta vis polemica, Gemma Gaetani col suo recente *Elogio del tradimento* (Vallecchi). Sottotitolo, tanto per mettere ulteriormente le cose in chiaro: conquista, tradisci, nega! «Volevo fare quello che non si fa più tanto spesso. Spiegare con la scrittura come stanno le cose. E qual è la cosa che va spiegata oggi? L'amore», dice Gaetani. Che confeziona un pamphlet tagliente, ma meno cinico di quel che possa sembrare. «Io so. E ne ho le prove. E ne ho gli indizi. Il tradimento è cosa buona e giusta», ammonisce alla prima riga l'autrice. Una che "sa", che ha provato, anche a sue personali spese, quanto sia sbagliato considerare l'altro una proprietà, quanto sia avvilente e indecoroso perseguirlo e cercare le conferme di ciò che - quasi matematicamente - ha commesso. Una che prova a incitare, coi mezzi della letteratura, a una rivolta: contro la coppia come unico orizzonte possibile. «La coppia», si domanda Gaetani, «è l'ultima forma di controllo da parte dello Stato, per dirla con Laura Kipnis? (l'autrice di *Contro l'amore - Una polemica*, ed. Einaudi, ndr). Messa così forse è un po' eccessiva, però è verissimo che c'è una pesante induzione, anche del mercato, dell'economia, alla coppia: tutto è pensato per due, basta entrare in un supermercato o all'Ikea, tutto sembra dirti 'se sei solo vuol dire che vali e meriti poco'. Qualunque cosa che non rispetti la coppia è peccato. Il divorzio, per esempio. È vero che c'è una legge dello Stato che te lo permette, ma è altrettanto vero che per potertene andare devi 'pagare'. Non mi ami più? E allora sei 'punito'. Tradire poi, figuriamoci, è una colpa altrettanto grave. La più grave».

Così, seguendo un po' la provocazione di Tinto Brass - «L'unica rivoluzione possibile è quella erotica» - l'invito è alla pratica del tradimento come possibilità privilegiata di ripristinare la propria individualità nella coppia. Libertà e segretezza, queste le condizioni. Perché il tradimento sia un vero spazio di autoaffermazione e di sperimentazione non convenzionale del desiderio, è necessario che sia segreto. Una cosa che appartiene solo a chi la fa. Una cosa che non deve ferire l'altro («Il tradimento deve essere amorevole»), che non deve colpire nelle fragilità inevitabili, che sono di tutti quando tocchiamo certe corde. «Quella

che è da smantellare», continua Gaetani, «è la concezione sacrale dell'amore. Mi rivolgo soprattutto alle donne, che sono le vestali di questo culto. C'è da fare l'ultimo passo nel compimento dell'emancipazione. E io dico: donna, tradisci e ne uscirai più forte! Tradisci in segreto, perché qualunque altra forma, dalla coppia aperta al matrimonio poliamoristico al cambio frequente di partner, porterà sempre alla costruzione di una nuova struttura costrittiva. E io sto sostenendo invece che dobbiamo assolutamente recuperare la nostra individualità». Una visione utopistica dell'esistenza e di quel terreno tutto sommato insondabile che è il desiderio? Non è così semplice perseguire questo tipo di libertà. La libertà non è, in nessun caso, una via facile. «Non c'è libertà senza infedeltà, né sincerità senza disobbedienza», ha scritto Jérôme Garcin, grande firma e condirettore del *Normal Observateur*. E se vogliamo possiamo anche ricordare James Hillman, illustre sostenitore di una certa imprescindibile necessità del tradimento: «La fiducia primaria deve essere spezzata perché i rapporti evolvano. Vivere e amare solo quando ci si può fidare, quando si è sicuri e accolti, quando non si può essere abbandonati o feriti, quando ciò che è stato promesso a parole è impegnativo in eterno, significa essere fuori dalle vie del male e quindi fuori dalla vita reale».

UNA FORMA DI COMUNICAZIONE

Rimane che quando vai a parlare dell'amore non è mai semplice. Che entrano in gioco molte, moltissime variabili. Che in queste cose è importante trovare una direzione, e che qualcuno almeno ce la indichi. Arrivarci, be', quella è tutta un'altra storia. «Il tradimento come atto individuale di libertà non è una peculiarità femminile». È chiara Rossella Nappi, ginecologa e sessuologa. E rischia di essere anche impopolare. Torniamo a bomba. Le donne tradiscono per un sacco di motivi, si è detto, il loro tradimento è soprattutto strumentale: «Le donne sono infedeli per vendetta, o per puntellare la propria autostima in momenti critici e difficili. Il tradimento femminile di solito è una forma di comunicazione. Ti tradisco e ti dico: con te mi sto annoiando, non mi sento amata, desiderata, riconosciuta», continua Nappi. È difficile che una donna riesca a operare una scissione completa, come fanno i maschi, per intenderci. Non è solo una faccenda culturale, c'è una radice biologica, spiega Nappi: «Che ci piaccia o no è pur sempre così. Per le donne è più complicato "sperimentare", far prevalere la parte ludica. Sono poche quelle che vogliono avere esperienze fin a se stesse, per il gusto di provare. Sono gli

“Le donne sono infedeli per vendetta o per puntellare la propria autostima nei momenti critici”

estrogeni che ci spingono in un'altra direzione. È ancora così. La donna vive la sessualità pensando che ne debba scaturire qualcos'altro».

L'uomo no, e questo per via del testosterone. Ora: questo è un terreno minato. Ve lo ricordate Tiger Woods, il campione di golf fedigrafo, plurirecidivo e incontenente sessuale? Quando scoppiò il suo "caso" ci fu qualche scienziato che subito sentenziò ricordando che i maschi sono destinati a tradire per una sorta di richiamo della foresta, scritto nel Dna: l'impulso antichissimo a procreare, se gliene capita anche solo la casuale opportunità. Una giustificazione biologica del tradimento maschile che fece infuriare più di una donna. Dove li mettiamo l'emancipazione e i sacrosanti diritti paritari? «Non voglio dire, ci mancherebbe, che per la donna sia impossibile», ribadisce Nappi. «Dico che, a conti fatti, è più difficile. Il sesso per il sesso, il gusto di sperimentare: sono ancora poche quelle che davvero ci riescono, o quelle davvero interessate. Dipende dai condizionamenti culturali, certamente. Ma non dimentichiamoci - e su questo c'è un rimorso pesantissimo della nostra società - di come siamo fatti». Sulla considerazione che non sempre la molla che porta al tradimento sia la crisi della coppia stabile di partenza, Nappi osserva: «È vero. Anche perché, questo bisogna sottolinearlo con un po' di sano realismo, molte coppie sono tenute insieme da ragioni di comodo, di appoggio reciproco, di interessi comuni. Il tradimento a quel punto è fisiologico: sono coppie che non risentono della routine perché, semplicemente, già nascono così».

Una cosa è certa. Il puro atto di libertà individuale, se mai è possibile, prevede la più completa segretezza: «Chi tradisce per sé, non per comunicare disagio o per segnalare problemi, non ne parla. Conosco signore, perché ci sono, che due tre volte l'anno si concedono l'incontro con l'amante. Mi dicono: è come entrare in una stanza segreta, che nessuno conosce, e che nessuno deve nominare. Se non si dice, rimane quasi nella sfera della non-realtà». Se non si dice, è un incontro fecondo con se stessi. È importante anche che non sia troppo frequente. Altrimenti diventa qualcos'altro, come molte di queste sagge sperimentatrici sanno bene. E che non si trasformi in una regola, avverte Charlotte Le Van: gli "infedeli per principio" rischiano di diventare "fedeli all'infedeltà". Prigionieri dell'ennesima gabbia.

Elettra Aldani